

PER UN PATTO TRA LA CHIESA CRISTIANA EVANGELICA ASSEMBLEE DI DIO E LA CHIESA EVANGELICA VALDESE

1. CHI SIAMO E DA DOVE VENIAMO?

1.1. LA CHIESA EVANGELICA VALDESE (UNIONE DELLE CHIESE VALDESI E METODISTE)

La Chiesa Valdese è la diretta discendente del più antico movimento di ispirazione evangelica sorto nella Chiesa d'Occidente e sopravvissuto fino ad oggi. Il movimento, detto «valdese» dal nome del suo fondatore Valdo, ricco mercante di Lione (Francia meridionale) vissuto nella seconda metà del XII secolo (grosso modo dal 1140-45 al 1206) e convertitosi all'Evangelo intorno al 1173, si chiamava all'origine «Poveri di Lione»; ma la sua caratteristica principale non era la povertà, bensì la predicazione itinerante (come quella di Gesù e degli apostoli). I primi Valdesi, dopo aver imparato a memoria interi capitoli della Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) che Valdo aveva fatto tradurre nella lingua del popolo, giravano per città e villaggi evangelizzando la gente nelle piazze e nelle case.

Questa evangelizzazione popolare consisteva principalmente nel chiamare tutti a seguire Gesù, vivendo secondo le indicazioni del Sermone sul Monte. Siccome questi predicatori erano tutti laici, ai quali, in quanto tali, secondo la legge della Chiesa, non era permesso predicare (poteva predicare solo il clero), fu loro comandato dal vescovo di Lione di rinunciare alla predicazione. Valdo gli rispose come Pietro al Sinedrio: «Giudicate voi se è giusto, nel cospetto di Dio, di ubbidire a voi anziché a Dio» (Atti 4,19), e continuò a predicare con i suoi amici e compagni. Furono quindi scomunicati, una prima volta nel 1183 e poi definitivamente dal IV Concilio Lateranense del 1215, lo stesso che istituì l'Inquisizione per reprimere le cosiddette «eresie». I Valdesi entrarono allora in clandestinità (divennero una specie di Chiesa sotterranea) e vi rimasero per circa 350 anni, sopravvivendo miracolosamente alla feroce persecuzione che li voleva distruggere del tutto.

Nel 1532 aderirono alla Riforma protestante, in particolare a quella svizzera, e divennero la prima Chiesa «riformata secondo la Parola di Dio» in Italia. La persecuzione da parte della Chiesa Cattolica e dello Stato sabauda (i Valdesi erano concentrati nelle Valli omonime in provincia di Torino e nella pianura circostante) non diminuì, al contrario si intensificò, anche perché i Valdesi uscirono dalla clandestinità confessando dovunque apertamente la fede evangelica.

Fino alla fine del 1600 la persecuzione fu compiuta con la forza delle armi, con stragi, roghi, carcere, esilio, con lo scopo dichiarato di annientare la piccola comunità valdese e così cancellare la presenza protestante in Italia, com'era avvenuto nel 1560 per le comunità valdesi di Calabria e Puglia e per quelle riformate della

Valtellina nel 1620. Dai primi del Settecento al 1848 i Valdesi furono ghettizzati nelle loro Valli e subirono ogni sorta di soprusi, angherie e violenze per mezzo di leggi inique: fu dunque una persecuzione senza spargimento di sangue come prima, ma ugualmente, se non più, insidiosa.

Nel 1848 i Valdesi (e poco dopo gli Ebrei) ottennero le libertà civili in un regime di tolleranza religiosa. Nel 1929, con i Patti Lateranensi, la Chiesa Valdese e altre Chiese evangeliche, divennero «culti ammessi», mentre nel 1948, con la Costituzione repubblicana, entrarono in un regime di libertà religiosa, poi sanzionato, per la Chiesa Valdese, con l'Intesa con lo Stato stipulata nel 1984.

Dal 1848 la Chiesa Valdese, finalmente libera di uscire dai confini del ghetto alpino in cui fu come imprigionata per più di tre secoli, iniziò, sotto l'impulso spirituale e missionario del Risveglio, un'opera di evangelizzazione costituendo diverse *chiese locali* in quasi tutte le regioni italiane. Per dotare l'opera evangelistica di strumenti adeguati, fu creata nel 1855 una Casa editrice che opera ancora oggi (la Claudiana, con sede a Torino) e una Facoltà di Teologia, con sede a Roma dal 1922, dotata di una ricca biblioteca specializzata in storia e teologia del protestantesimo.

Nei primi decenni l'opera di evangelizzazione fu affiancata dalla creazione di molte scuole elementari per insegnare a leggere e a scrivere a un popolo allora largamente analfabeta, e così avviarlo verso la sua emancipazione culturale e consentirgli, tra le altre cose, di leggere personalmente la Bibbia. Furono anche create diverse opere sociali. Molto importante per l'opera di evangelizzazione furono i cosiddetti «colportori», che giravano per città e villaggi vendendo Bibbie e letteratura evangelica. A fine Ottocento e nei primi decenni del Novecento, molti Valdesi emigrarono in Francia, Svizzera e negli Stati Uniti, ma soprattutto in Uruguay e Argentina dove crearono molte comunità e alcune opere sociali.

Dopo la seconda guerra mondiale, la Chiesa Valdese e altre Chiese evangeliche crearono un organo comune - il Consiglio Federale - che svolse un'opera importantissima per affermare il principio della libertà religiosa, sancito dalla Costituzione, ma spesso disatteso nella realtà. Nel 1967, due anni dopo il II Congresso Evangelico (Roma, 1965), al quale parteciparono anche le Assemblee di Dio in Italia, fu creata la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, di cui

fanno parte Valdesi, Metodisti, Battisti, Luterani, Esercito della Salvezza e alcune Chiese libere. Nel 1974 Valdesi e Metodisti si unirono in un'unica Chiesa, ("Unione delle chiese valdesi e metodiste"), con un'unica assemblea legislativa (il Sinodo) e un unico organo di governo eletto annualmente dal Sinodo (la Tavola Valdese, presieduta da un Moderatore).

La Chiesa Metodista, erede della predicazione del pastore anglicano John Wesley (1703-1791) e fondatore di questo movimento di risveglio divenuto poi Chiesa indipendente, in Italia nasce da due missioni, quella inglese (Wesleyana) e quella americana (Episcopale).

La prima inizia nel 1861 con l'arrivo a Genova del pastore e missionario inglese Henry James Piggott (1831-1917). La missione americana, invece, inizia nel 1872 con l'opera del pastore Leroy M. Vernon (1836-1896). Entrambe le chiese operarono con forza non solo per l'evangelizzazione del Paese, ma anche per la costruzione di opere sociali, con l'intento di educare un popolo ancora largamente analfabeta.

Nonostante il grande impegno di energie e di risorse, all'alba del XX secolo le speranze iniziali si erano ormai affievolite sia per l'ostilità della popolazione e del clero, sia per l'atteggiamento della classe politica italiana che, per timore della democrazia prima e del socialismo poi, o preferì l'alleanza con il cattolicesimo o approdò su posizioni radicalmente anticlericali (ostili, quindi, anche al protestantesimo).

Un certo progresso venne fatto nel 1903, quando la Chiesa Evangelica Italiana (uno dei due rami delle chiese libere, quello guidato a suo tempo da Alessandro Gavazzi) si sciolse e venne per lo più assorbita nelle fila delle due missioni metodiste. Una battuta d'arresto venne con il fascismo, ostile al protestantesimo in generale e in particolare al metodismo wesleyano per il suo legame con l'Inghilterra. Entrambe le missioni, però,

1.2. CHIESA CRISTIANA EVANGELICA ASSEMBLEE DI DIO

Le origini della Chiesa Cristiana Evangelica Assemblies di Dio sono quelle comuni a tutte le chiese appartenenti alle "Assemblies di Dio" nel mondo, le quali si sono associate spontaneamente e autonomamente vivendo la meravigliosa esperienza della comunione per mezzo di Cristo e in Cristo, Parola unica e infallibile di Dio.

Le origini alle quali si richiama sono quelle della Chiesa apostolica, che confessava Gesù come Figlio del Dio vivente, che da Cristo era edificata su quella confessione di fede, che aveva ricevuto il compito di predicare l'evangelo con la potenza dello Spirito Santo e che viveva nell'attesa del ritorno di Cristo.

Dopo il secolo apostolico, dal tempo dei Padri a quello della Riforma, la Chiesa ha continuato ad avvertire la necessità di approfondire il proprio rapporto con la Parola di Dio. In questo quadro sono sorti vari movimenti, tra i quali anche quello valdese. Il rapporto vitale tra Parola di Dio e Chiesa è stato colto e manife-

sopravvissero alle discriminazioni e alle privazioni.

Superata anche la prova della seconda guerra mondiale, nel 1946 il ramo inglese e quello americano si unirono in una sola Chiesa Metodista d'Italia, la quale, recuperando l'iniziale vocazione ecumenica in ambito protestante, molto si adoperò per la nascita della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia nel 1967 (il cui primo presidente, Mario Sbaffi, fu appunto metodista). Dopo pochi anni avvenne l'unione con la Chiesa Valdese (1975) e da allora la storia delle due chiese è comune.

La costituzione della Chiesa Valdese è sinodale. La fede è cristiana riformata, come risulta dalla sua *Confessione di Fede* del 1655. Dal 1998 la Chiesa Valdese è in dialogo con un nutrito gruppo di Chiese pentecostali, oggi raccolte nella Federazione Pentecostale. Oggi la Chiesa Valdese conta 20.000 membri circa, suddivisi in circa 120 chiese locali o gruppi, sparsi per l'Italia, mentre i pastori sono 100 e i diaconi 19. Oltre alla Facoltà di Teologia e all'Editrice Claudiana, la Chiesa Valdese gestisce diverse opere sociali e centri di cultura protestante. A livello internazionale essa fa parte dell'Alleanza Riformata Mondiale e del Consiglio Ecumenico delle Chiese. A livello europeo fa parte della Conferenza delle Chiese Europee (che riunisce le Chiese protestanti e ortodosse d'Europa) e della «Comunione ecclesiale di Leuenberg» (che unisce le chiese luterane e riformate d'Europa). Insieme all'Unione delle Chiese Battiste pubblica un settimanale: «Riforma». La Facoltà pubblica una rivista teologica trimestrale: «Protestantesimo». Per i bambini si pubblica «L'amico dei fanciulli» e per i monitori la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia pubblica «La Scuola domenicale». Per il culto personale e la lettura quotidiana della Bibbia si pubblica ogni anno un lezionario biblico: «Un giorno una parola».

stato in modo particolare con la Riforma protestante. Le affermazioni da essa messe in luce: "sola Scrittura", "solo Cristo", "sola Grazia", "sola Fede", "solo a Dio la gloria" sono anche quelle nelle quali la Chiesa Cristiana Evangelica Assemblies di Dio si riconosce.

Oggi, la Chiesa Cristiana Evangelica Assemblies di Dio è una diretta continuazione del movimento di risveglio pentecostale degli inizi del Novecento. Questa esperienza storica e spirituale iniziò nel 1906 a Los Angeles (USA), per poi diffondersi nella città di Chicago, dove un gruppo di credenti italiani, provenienti da diversi ambienti evangelici, si riunì per sperimentare il battesimo nello Spirito Santo: nacque la prima Chiesa evangelica pentecostale italiana all'estero.

Incoraggiato da questa esperienza e ripieno del "fuoco" di Dio, Giacomo Lombardi venne in Italia dove fondò diverse chiese. In seguito, molti altri credenti, desiderosi di portare il messaggio di Cristo a parenti e

amici del loro paese d'origine, tornarono in patria e costituirono altre comunità evangeliche, dando vita al «Movimento Congregazionalista delle Chiese Evangeliche Pentecostali d'Italia». L'opera di evangelizzazione continuò con zelo e forza spirituale anche durante gli anni del regime fascista, caratterizzati da una dura e, a volte, violenta, persecuzione contro le Chiese pentecostali.

Con la caduta del fascismo e la fine della guerra, per superare gli effetti della “circolare Buffarini-Guidi” n. 600/158 del 9 aprile 1935 e ottenere la libertà religiosa e di culto, le chiese del “Movimento Congregazionalista delle Chiese Evangeliche Pentecostali d'Italia” decisero di darsi una struttura organizzativa e giuridica. Per ottenere il riconoscimento giuridico, in Italia, era necessario produrre delle opportune garanzie di una associazione e/o ente religioso estero già riconosciuto nel proprio Paese, con il quale ricollegarsi in un rapporto di dipendenza, derivazione e/o affiliazione. Nel corso dei lavori del VI Convegno nazionale, tenutosi nei locali della Chiesa di Napoli il 16 e 17 Agosto 1947 e conclusosi il giorno successivo, il 18 agosto nel tempio valdese di via Duomo a Napoli, si decise di accettare il legame spirituale delle «*Assemblies of God*» degli USA. I fratelli delle «*Assemblies of God*» di Springfield, in Missouri (USA), concessero il loro alto riconoscimento, in favore dei fratelli italiani e del loro rappresentante e futuro presidente, conferendo formalmente le necessarie credenziali. Il 22 maggio del 1948, Umberto Goriotti, Roberto Bracco e Aurelio Pagano costituirono, presso lo studio notarile Carmelo Schillaci, l'associazione di chiese avente come denominazione «*Assemblee di Dio in Italia*» (A.D.I.).

La maggior parte delle Chiese Pentecostali italiane confluì nella neonata associazione A.D.I. perché ricobbe tutelati i principi di autonomia e di autodeterminazione spirituale e amministrativa di ogni comunità locale. Fin dall'inizio quelle chiese incaricarono gli organi istituzionali della associazione A.D.I. di

perseguire solo le finalità di rappresentanza nei confronti dello Stato Italiano e di promuovere e favorire la comunione fra le diverse chiese evangeliche, in uno spirito di libertà e di ampia comunione fraterna.

A partire dagli anni '90, il rapporto fra le chiese locali e gli organi centrali della associazione A.D.I. è cambiato, in quanto le finalità e i principi statutari, innanzi espressi, hanno subito una diversa interpretazione e attuazione, pienamente manifestatesi con interventi sulla vita interna delle chiese locali, con la diffida dei ministri che intrattenevano rapporti di comunione con chiese non A.D.I. e con l'isolamento dall'ecumene pentecostale nonché da quella delle chiese evangeliche “storiche” italiane. Ne è conseguita la nascita di un diffuso malcontento e dissenso, che ha cercato invano riscontro nelle sedi istituzionali delle A.D.I.; in assenza di ogni possibile dialogo tra le parti, in vari casi si è proceduto, da parte degli organi centrali delle A.D.I., alla espulsione o alle dimissioni di un cospicuo numero di ministri di culto.

Pertanto alcune Chiese, manifestando il fermo proposito di riappropriarsi della basilare e irrinunciabile autonomia, propria di quello spirito originario delle prime Chiese evangeliche pentecostali d'Italia, e di riprendere il dialogo e la comunione fraterna con il resto delle chiese evangeliche italiane, con libera espressione di voto dei propri membri, ad ampia maggioranza hanno iniziato in modo tanto spontaneo quanto sofferto, ma carico di speranza cristiana, a costituirsi autonomamente come Chiese locali. Le suddette Chiese, nella volontà unanime di osservare e mantenere i principi biblici, l'identità originaria nonché i rapporti di comunione con le chiese consorelle estere delle *Assemblee di Dio*, con le chiese evangeliche pentecostali e con le chiese evangeliche “storiche” italiane, hanno promosso, nel gennaio del 2007, la costituzione dell'Associazione: “Chiesa Cristiana Evangelica *Assemblee di Dio*”.

2. PERCHÉ VOGLIAMO ISTITUIRE UN PATTO TRA LE NOSTRE CHIESE

Vogliamo istituire un patto tra le nostre Chiese - quelle pentecostali AD e quelle valdesi e metodiste - perché sono tutte chiese evangeliche e come tali si appartengono le une alle altre. Sappiamo e insieme confessiamo di essere fratelli e sorelle, figli e figlie della stessa Parola di Dio, animati e santificati dallo stesso Spirito, chiamati ad un'unica speranza, quella della nostra vocazione (Efesini 4,4). Sappiamo e insieme confessiamo che in Cristo siamo un medesimo corpo e membra uno dell'altro (Romani 12,5). Benché le nostre storie siano diverse, come risulta dal paragrafo precedente, condividiamo la stessa fede, anche se tra noi può essere in parte diverso il modo di esprimerla e manifestarla. La fede che condividiamo è quella evangelica, cioè la fede in Gesù Cristo, nella sua vita, nel

suo insegnamento, nella sua morte e risurrezione per la salvezza del mondo.

Questa fede, confessata dai primi cristiani, trasmessa attraverso i secoli da molte generazioni di credenti, ripresa e messa chiaramente in luce secondo la Scrittura dalla Riforma del XVI secolo e da vari Risvegli successivi, crea tra noi una comunione profonda, che ora desideriamo vivere insieme. Questo desiderio nasce anche dal fatto che ciascuna delle nostre chiese ha ricevuto da Dio dei doni che secondo la parola apostolica sono destinati “all'utile comune” (I Corinzi 12,7), cioè all'edificazione del corpo di Cristo, che insieme costituiamo, nel reciproco scambio dei doni e «mediante la fede che abbiamo in comune» (Romani 1, 11-12).

Finora l'abbiamo fatto raramente e tra singole per-

sone: ciò nondimeno queste relazioni sporadiche hanno rivelato l'esigenza in molti di una maggiore comunione. Questa comunione non ha potuto ancora realizzarsi anche perché, a livello ufficiale, le nostre chiese non si sono cercate né incontrate, non hanno dialogato né collaborato. Ciascuno, al proprio interno, forse si considerava detentore unico della verità cristiana, mentre questa verità, che è Gesù Cristo, è più grande di noi, e noi non ne siamo proprietari, ma testimoni. Vogliamo superare l'individualismo comunitario e denominazionale, e stabilire tra le nostre chiese vincoli

di fraternità cristiana non solo dichiarata, ma vissuta, e praticare una collaborazione non virtuale, ma reale. Come evangelici, di fronte alla nazione, vogliamo essere testimonianza di unità e non di divisione. Vogliamo unire le nostre forze al servizio della missione comune. E affinché i nostri rapporti non restino occasionali o saltuari, ma diventino permanenti, desideriamo ora stabilire un patto tra le nostre chiese, che manifesti la realtà della nostra comunione e ci impegni reciprocamente al servizio dell'Evangelo, nella forza dello Spirito e per la sola gloria di Dio.

3. IL PATTO NELLA BIBBIA E NELLA STORIA DELLA CHIESA

Nella Bibbia il termine "patto" descrive il rapporto tra Dio e il suo popolo o tra Dio e alcune persone che si è scelto. Esso è sempre sbilanciato verso Dio e, soprattutto, dipende dalla sua iniziativa. I contraenti umani del patto sono tra loro in rapporto paritario, dipendendo per tutto dall'impegno e dalla fedeltà di Dio stesso. Nella persona e nell'opera di Gesù Cristo la fede cristiana riconosce il compimento dell'antico patto con Israele e, come nuovo patto, la sua apertura a tutti i popoli della terra.

Il patto con Dio non è revocabile e mantiene una validità permanente, in ogni circostanza. Inoltre, il patto con Dio lega tra loro tutti i contraenti umani, in quanto ciascuno di loro è legato a Dio nello stesso unico patto.

Nella storia della Chiesa il concetto di patto è stato riscoperto nei decenni successivi alla Riforma protestante quale forma di unione di chiese locali e particolari, ed ha avuto una grande influenza nell'organizzazione politica della società moderna, soprattutto nell'ambito anglosassone, a partire dal XVII secolo.

Ora che le nostre chiese manifestano la volontà di unirsi in un patto, che senso danno a questa parola?

Fondamentalmente questo:

[a] le nostre chiese, legandosi in un patto, fondano questo atto sulla volontà salvifica di Dio e sul suo impegno di redenzione nei confronti dell'umanità; pertanto non è un semplice accordo umano;

[b] questo patto, pur partendo dalle rispettive storie delle nostre chiese, si indirizza alla costruzione di una rinnovata testimonianza da vivere insieme nella prospettiva di comunione;

[c] con questo patto le nostre chiese riconoscono le differenze esistenti fra loro, ma, senza sminuirne il significato, affermano come superiore ad esse la necessità di vivere e di testimoniare l'evangelo insieme;

[d] con questo patto le nostre chiese, dopo averne fissato gli obiettivi, si impegnano alla loro realizzazione;

[e] questo patto, come quello biblico, è sbilanciato in favore di Dio. E come nel patto biblico tutte le tribù d'Israele sono sullo stesso piano, così le nostre chiese si riconoscono pari in dignità e tutte allo stesso modo sbilanciate verso la volontà di Dio, che prevale sulle nostre rispettive volontà e identità.

4. CONFRONTO FRA LE CONFESIONI DI FEDE DELLA CHIESA VALDESE DEL 1655 E DELLA CHIESA CRISTIANA EVANGELICA ASSEMBLEE DI DIO DEL 2006

4.1. ARTICOLI CHE PRESENTANO POSIZIONI TEOLOGICHE COMUNI

Da una lettura sinottica delle due *Confessioni di Fede* risultano posizioni teologiche sostanzialmente identiche sulle seguenti dottrine: Trinità, Cristo e la sua opera, centralità e autorità superiore della Scrittura «regola della nostra fede e vita» (*Confessione di Fede* della Chiesa Valdese; da ora in poi citata così: CF 1655), «unica e autorevole norma di fede per tutti i credenti» (*Confessione di Fede* della Chiesa Cristiana Evangelica Assemblee di Dio; da ora in poi citata così: CF 2006), salvezza per sola grazia, offerta a tutti mediante la fede, comunione fraterna, Chiesa, sacramenti/ordinamenti, ministeri.

Va tuttavia osservato, a proposito del Battesimo, che la Chiesa AD considera «secondo le Scritture» solo il battesimo dei credenti, mentre la Chiesa Valdese, oltre al battesimo dei credenti, pratica anche il battesimo dei bam-

bini. Di questa diversità parleremo più avanti (punto 4.3.1.).

Va notato inoltre, a proposito dei ministeri, che la CF 1655 ne menziona tre: pastori, anziani e diaconi (art. 31), mentre la CF 2006 menziona i ministeri in generale (art. 4), senza ulteriori precisazioni. Questa diversità non impedisce la comunione.

A proposito della Chiesa, va notato che la CF 1655 la fonda sull'elezione divina, mentre la CF/2006 la collega all'azione dello Spirito. Inoltre la CF 1655 afferma che la Chiesa non può venir meno in nessun tempo, mentre questo punto non compare nella CF 2006. Queste differenze non impediscono la comunione.

Per quanto, infine, concerne lo Spirito Santo, le nostre chiese sono concordi nell'affermare, con l'apostolo Paolo, che *nessuno, parlando per lo Spirito di Dio, dice: «Gesù è anatema!» e nessuno può dire:*

«Gesù è il Signore!» se non per lo Spirito Santo (I Corinzi 12,3) e che vi è diversità di doni, ma vi è un medesimo Spirito (I Corinzi 12,1). Inoltre, in base alle loro *Confessioni di fede*, le nostre Chiese confessano concordemente la loro fede nella divinità dello Spirito come terza «persona» della Trinità. In tutto questo c'è tra loro perfetta unità.

4.1.1 La Santa Cena

La CF 1655 dichiara, a proposito della «Santa Cena o Eucaristia» (così viene chiamata nel testo) che Dio l'ha istituita «per il nutrimento della nostra anima affinché mediante una Fede vera e viva, per la virtù incomprendibile dello Spirito Santo, mangiando effettivamente la sua carne e bevendo il suo sangue, e unendoci molto strettamente e inseparabilmente a Cristo, in lui e per mezzo di lui, noi abbiamo la vita spirituale ed eterna» (art. 30). Nelle «Aggiunte» finali con le quali la Chiesa Valdese respinge le accuse ad essa rivolte dai teologi cattolici, a proposito della Cena respinge l'accusa seguente: «Che nel Sacramento dell'Eucaristia noi non abbiamo alcuna reale comunione con Gesù Cristo, ma solo delle figure» (n. 13). L'Atto Dichiarativo del Sinodo 1894 precisa quanto segue: «Nel confessare (come nell'art. 30) che nella S. Cena “mangiamo effettivamente la carne di Cristo e beviamo il suo sangue”, la Chiesa non intende professare fede in alcuna specie di materiale manducazione del corpo di Cristo; ma intende che solo spiritualmente l'anima vi si ciba di Cristo, godendo, per la fede, dei benefici procurati dal sacrificio di lui offerto una volta per sempre» (punto 5).

La CF 2006 dichiara a proposito della S. Cena quanto segue: la Chiesa AD «celebra la Cena del Signore, attraverso il pane e il vino, quale memoriale della sua morte vicaria, divenendo il fondamento della comunione cristiana. Infatti, Gesù Cristo è mediatore tra il cristiano e Dio, ma anche tra un cristiano e un altro cristiano, rendendoli fratelli. La comunione fraterna è la risposta di Dio Padre alla preghiera di Gesù Cristo, il quale chiedeva l'unità di coloro che gli appartengono».

Da quanto precede risulta che la Chiesa Valdese e la Chiesa AD concordano in tutto nella comprensione della Cena e in particolare condividono questi punti

4.1.2. Carismi e Ministeri.

La CF 1655 non parla espressamente dei carismi. A proposito dei ministeri afferma quanto segue: «È necessario che la Chiesa abbia dei Pastori, giudicati bene istruiti e di buona vita da coloro che ne hanno il diritto, tanto per predicare la Parola di Dio quanto per amministrare i Sacramenti, e vegliare sul gregge di Gesù Cristo, secondo le regole di una buona e santa Disciplina, insieme agli Anziani e i Diaconi, conformemente alla prassi della Chiesa antica» (art. 31).

La CF 2006 menziona espressamente «i carismi» e afferma che lo Spirito Santo «attraverso i carismi e i

Parzialmente diversa è invece la descrizione dell'opera dello Spirito, e di questa diversità parleremo più avanti (punto 4.3.2). C'è invece sostanziale accordo su due questioni che sono parte integrante di ogni comunione ecclesiale: la Cena del Signore o Santa Cena e i Carismi e Ministeri. Li trattiamo separatamente.

qualificanti: (1) Nella Cena comunichiamo realmente con Cristo; (2) questa comunione reale non è di natura materiale, ma spirituale, pur attraverso la materialità del pane e del vino; (3) la Cena è memoria del sacrificio di Cristo sulla croce, ma non è essa stessa sacrificio; (4) la Cena è momento alto e fondante della comunione fraterna tra tutti i credenti in Cristo; (5) la Cena è celebrata con il pane, il vino e il racconto biblico della sua istituzione da parte di Gesù.

La Chiesa Valdese e la Chiesa AD sono dunque pronte a celebrare insieme la Cena del Signore nella quale il Signore Gesù Cristo, presente in virtù dello Spirito Santo, le invita a condividere il pane e il vino, comunione al suo corpo e al suo sangue (I Cor. 10,15) offerti in sacrificio una volta per sempre per la redenzione dell'umanità. Nella Cena condivisa si manifesta l'unità di tutti coloro che, credendo in Cristo, lo confessano come loro Signore e Salvatore, e si pongono al suo servizio e nella sua sequela.

La condivisione qui e ora del pane e del vino ci apre alla prospettiva del Regno di Dio nell'immagine del banchetto escatologico e ci assicura che «la nostra cittadinanza è nei cieli» (Filippesi 3,20); al tempo stesso accende la nostra attesa del ritorno del Signore, suscitando l'antica invocazione: «*Maranà tha!*», «Vieni, Signore!» (I Corinzi 16,22).

La mensa di Cristo, con i segni del dono della sua vita per noi e per il mondo, diventa essa stessa annuncio dell'Evangelo e appello alla conversione. Gesù, Signore della mensa, invita tutti coloro che confessano il suo santo Nome e si affidano alla sua grazia.

La frequenza della celebrazione della Cena, le sue modalità e la relativa disciplina sono affidate alla responsabilità delle Chiese.

ministeri incoraggia, edifica e sostiene la Chiesa».

Da quanto precede emerge un sostanziale consenso tra la Chiesa Valdese e la Chiesa AD su «carismi e ministeri». La Chiesa Valdese riconosce la necessità di includere «i carismi» nell'opera di edificazione della Chiesa e le due Chiese concordano nell'affermare che c'è diversità di doni e ministeri (I Cor. 12,4-11; Efe. 4,11). Pastori, anziani, diaconi e tutti i doni dello Spirito menzionati nel Nuovo Testamento (Romani 12, 3-8) si coordinano tra loro senza che gli uni siano subordinati agli altri, quindi senza gerarchie interne, in un regime di

sottomissione reciproca degli uni agli altri «nel timore di Cristo» (Efesini 5,21) e di una comune sottomissione a Cristo, Capo del corpo e unico Signore della Chiesa.

Alla luce dei tanti articoli su cui la Chiesa Valdese e la Chiesa AD hanno posizioni teologiche comuni, si può

4.2. ARTICOLI RELATIVI A POSIZIONI TEOLOGICHE PRESENTI IN UNA CONFESSIONE DI FEDE E ASSENTI NELL'ALTRA

Nelle nostre due *Confessioni di Fede* vi sono temi dottrinali presenti in una e assenti nell'altra, e viceversa. Nella CF 1655 sono presenti i seguenti temi assenti nella CF 2006: la provvidenza di Dio, gli angeli, la caduta di Adamo, la corruzione del genere umano, l'elezione (art. 11, integrato dall'art. 2 dell'Atto Dichiarativo del Sinodo del 1894), le buone opere, i Santi, lo Stato, le formule di fede e di preghiera: tra le «formule di fede» sono menzionati il Simbolo Apostolico come «scritto fondamentale della nostra fede» (art. 33), le Confessioni di fede delle Chiese Riformate d'Europa e la Confessione di Augusta del 1530.

Nella CF 2006 sono presenti i seguenti temi assenti nella CF 1655: la missione della Chiesa, il sacerdozio universale, il rapporto della Chiesa con il popolo d'Isra-

concludere che le nostre Chiese condividono l'essenziale della fede cristiana e questo costituisce sicuramente una base solidissima per la loro comunione e il patto che intendono stabilire tra loro.

ele, la menzione dei carismi. Il tema della risurrezione dei morti, non menzionato esplicitamente nella CF 1655, è però affermato implicitamente in quanto presente nel Simbolo Apostolico.

Il fatto che certi temi siano assenti in una *Confessione di Fede* non significa affatto che vengano negati o che non siano condivisi. Al contrario, la Chiesa Valdese condivide e fa propri tutti i temi presenti nella *Confessione di Fede* della Chiesa AD e assenti nella propria, e la Chiesa AD condivide e fa propri tutti i temi contenuti nella *Confessione di Fede* della Chiesa Valdese e assenti nella propria.

Anche in questo campo, dunque, non vi sono ostacoli dottrinali alla loro comunione.

4.3. ARTICOLI CHE ESPRIMONO POSIZIONI TEOLOGICHE DIFFERENTI

4.3.1. Battesimo

Secondo la lettera delle due *Confessioni di Fede* non vi sono, tra la Chiesa Valdese e la Chiesa AD, dottrine apertamente divergenti. A proposito del Battesimo, infatti, la Chiesa AD condivide quanto la CF 1655 afferma sia sui «sacramenti» in generale (art. 28), con l'unica variante che esse evitano la parola «sacramento» (che infatti non è biblica) sostituendola con «ordinamento», sia sul battesimo in particolare (art. 28, integrato dall'art. 4 dell'Atto Dichiarativo del Sinodo del 1894). Analogamente, la Chiesa Valdese sottoscrive quanto afferma sul battesimo la CF 2006, e cioè che nella Chiesa «vengono accolti tutti coloro che, avendo creduto, sono battezzati secondo le Scritture» (art. 6). Senonché, con quest'ultima espressione, la Chiesa AD intende il solo battesimo dei credenti, mentre la Chiesa Valdese pratica, oltre al battesimo dei credenti, anche quello dei bambini. C'è qui una diversità reale su una questione importante che merita di essere chiarita.

Anche per la Chiesa Valdese la forma del battesimo cristiano chiaramente attestata nella Scrittura è quella di una persona che, giunta alla fede in Cristo, chiede di essere battezzata. Essa tuttavia ritiene che il battesimo dei bambini sia legittimo, sia perché molti studiosi lo ritengono implicitamente attestato in diversi passi del Nuovo Testamento, sia perché essa lo intende come segno della grazia di Dio che in Cristo è destinata a ogni creatura, prima che essa possa fare alcunché per la sua salvezza. Questo vale tanto più per i figli di genitori credenti. Questo battesimo non è inteso come atto che cancelli il peccato originale (così

come è sostenuto dal magistero cattolico), ma come segno di appartenenza al patto di Dio e come primo passo di un processo di iniziazione e formazione cristiana che si conclude con la «confermazione» del battezzato, cioè con una confessione personale e pubblica della fede. È solo in quel momento che nella Chiesa Valdese una persona che ha ricevuto il battesimo in tenera età viene iscritta nel registro dei «membri di Chiesa». Il battesimo dei bambini è dunque l'atto inaugurale di un cammino di crescita in vista della fede – atto nel quale il nome del bambino e il nome di Dio sono uniti insieme nella preghiera della famiglia e della Chiesa, nella certezza che la promessa di Dio è, come dice l'apostolo Pietro, «per voi e per i vostri figli» (Atti 2,39).

La Chiesa AD, che non pratica il battesimo dei bambini, riconosce come cristiani battezzati i membri della Chiesa Valdese che, battezzati da bambini, abbiano confermato il loro battesimo con una personale confessione di fede in Gesù Cristo.

Infatti, il battesimo, in base al Nuovo Testamento e alla storia cristiana, è costituito da due elementi fondamentali: l'abluzione in acqua nel Nome del Dio trinitario e la confessione di fede. Questi due elementi sono presenti in entrambe le prassi battesimali (battesimo dei credenti e battesimo dei bambini che si completa con la confessione personale della fede nella «confermazione»). Le due prassi, benché diverse, sottolineano ciascuna un aspetto essenziale del battesimo cristiano. Pertanto non devono essere necessariamente viste e vissute come alternative, cioè come una esclusiva del-

l'altra, ferma restando la libertà di ciascuna Chiesa di adottare, all'interno del nostro patto, la forma battesimale che ritiene più consona alla sua comprensione

4.3.2. Opera dello Spirito Santo

La CF 1655 descrive in questo modo l'opera dello Spirito Santo: lo Spirito (a) ci fa accogliere la testimonianza della Chiesa circa la divina ispirazione della Scrittura; (b) ci illumina così che scorgiamo i divini insegnamenti che essa contiene; (c) ce la fa assaporare come cibo celeste per l'anima; (d) genera in noi la fede in Cristo. La CF 2006 descrive l'opera dello Spirito così: lo Spirito (a) rigenera i credenti; (b) rende la Chiesa efficace, convincente e potente nell'evangelizzazione; (c) abilita i credenti a parlare in altre lingue; (d) attraverso i carismi e i ministeri incoraggia, edifica e sostiene la Chiesa.

Come si vede, c'è diversità nella descrizione dell'opera dello Spirito, ma non divergenza. La CF 2006 vede la realizzazione della promessa del battesimo "nello Spirito" quale rivestimento di potenza, che abilita il credente ad annunciare con *franchezza* l'evangelo. Secondo la comprensione della Chiesa AD, il battesimo "nello Spirito" è distinto dal battesimo "in acqua", essendo quest'ultimo un comandamento di Gesù, mentre il primo è una sua promessa (Atti 1,8). Questa distinzione è familiare anche alla teologia riformata. La descrizione dell'opera dello Spirito nella CF 2006 è più ampia di quella contenuta nella CF 1655, ma, da un lato, la Chiesa AD condivide le affermazioni della *Confessione di Fede* della Chiesa Valdese sullo Spirito Santo riconoscendole come biblicamente fondate e, dall'altro, la Chiesa Valdese riconosce come biblicamente fondate le affermazioni sullo Spirito Santo della *Confessione di Fede* della Chiesa AD; anzi la Chiesa Valdese si rallegra di scoprire, grazie anche all'incontro con la Chiesa AD, che l'opera dello Spirito Santo è più vasta di quella descritta nella sua *Confes-*

del battesimo.

Su questa base la questione battesimale non costituisce un ostacolo alla comunione tra le nostre Chiese.

sione di Fede del 1655; così come anche la Chiesa AD si rallegra di apprendere che la Chiesa Valdese riconosce come biblicamente fondate quelle affermazioni sullo Spirito Santo che da sempre connotano l'identità delle chiese pentecostali e che, negli anni, hanno prodotto equivoci e incomprensioni reciproche. L'opera dello Spirito unisce e rende ricca la sua Chiesa.

La dimensione carismatica della vita cristiana è stata spesso vissuta, nelle nostre tradizioni, in termini diversi. In particolare, l'esperienza pentecostale ha sottolineato con molta forza alcuni carismi, come il dono delle lingue, che nella tradizione valdese non si è, a nostra conoscenza, manifestata. Ciò non esclude una sostanziale consonanza e, anzi, invita ad approfondire, nella preghiera comunitaria e individuale e nella prassi ecclesiale, la manifestazione dei doni dello Spirito e il tentativo di viverli in obbedienza responsabile.

Le nostre Chiese ritengono doveroso riconoscere l'azione dello Spirito e lavorare per una maggiore unità riconoscendo i reciproci doni. Perciò, la diversità nella descrizione dell'opera dello Spirito, presente nelle due *Confessioni di Fede*, non è in alcun modo un ostacolo alla comunione tra la Chiesa Valdese e la Chiesa AD.

Alla luce di quanto precede (art. 4), constatando che la Chiesa Cristiana Evangelica AD e la Chiesa Evangelica Valdese concordano sui contenuti essenziali e fondamentali dell'Evangelo, sulla comprensione e sul significato della cena del Signore e anche sulla celebrazione del battesimo, pur attuata secondo prassi diverse, la Chiesa Evangelica Assemblee di Dio e la Chiesa Valdese sono in grado di riconoscersi reciprocamente come Chiese di Gesù Cristo.

5. QUESTIONI DI ORDINAMENTO

L'ordinamento della Chiesa Valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste) è fondamentalmente sinodale. Il Sinodo è l'assemblea generale che esprime l'unità di tutte le chiese locali; svolge la sua attività nell'obbedienza alla Parola di Dio; è la massima autorità umana della Chiesa in materia dottrinale, legislativa, giurisdizionale e di governo (Disciplina Valdese, art. 27). Tale ordinamento prevede, tuttavia, varie forme di autonomia delle chiese locali.

La Chiesa Cristiana Evangelica Assemblee di Dio

6. QUESTIONI ETICHE

1. Nella cristianità moderna e contemporanea le differenze e divergenze, che in qualche caso sfociano in conflitti e divisioni, si manifestano più frequentemente su questioni etiche ed ecclesiologiche che su questioni strettamente teologiche, come invece avvenne nella

Chiesa antica. È significativo che nelle maggiori confessioni di fede della Chiesa antica (Credo detto Apostolico e Credo Niceno-costantinopolitano) le questioni etiche non sono neppure menzionate, quelle ecclesiologiche si riducono alla confessione della Chiesa

è a base congregazionalista. La comunione delle chiese locali si esprime nella Assemblea plenaria che è l'organo principale per la promozione, l'amministrazione e l'organizzazione delle attività intercomunitarie e nel Collegio ministeriale che decide in merito ad argomenti di carattere spirituale, dottrinale e liturgico.

Alla luce di quanto precede, i due ordinamenti sono tra loro perfettamente compatibili e ciascuno riconosce l'altro nella sua autonomia e indipendenza.

Chiesa antica. È significativo che nelle maggiori confessioni di fede della Chiesa antica (Credo detto Apostolico e Credo Niceno-costantinopolitano) le questioni etiche non sono neppure menzionate, quelle ecclesiologiche si riducono alla confessione della Chiesa

una, santa, cattolica (cioè universale), apostolica, senza spendere una sola parola sulla sua struttura, sui ministeri, sul culto, sulla Cena del Signore, sulla missione, sul rapporto della Chiesa con la società, e così via.

Esempi. Negli anni Ottanta del secolo scorso la Chiesa Riformata del Sud Africa fu sospesa dall'appartenenza all'Alleanza Riformata Mondiale perché praticava e giustificava teologicamente l'*apartheid*. Più recentemente, un certo numero di sacerdoti è uscito dalla Chiesa Anglicana in Inghilterra quando questa decise di ordinare anche le donne.

2. Differenze e divergenze su questioni etiche esistono anche tra le nostre chiese su alcuni temi. Tali differenze e divergenze esistono anche all'interno di singole comunità, sia valdesi, sia metodiste, sia pentecostali.

3. Esistono differenze e divergenze anche su che cosa sia definibile come «peccato» (alcuni considerano «peccato» comportamenti che per altri non lo sono) e su come esso debba essere affrontato nella comunità a livello pastorale e disciplinare.

4. In questa situazione, la Chiesa Valdese e la Chiesa AD affermano anzitutto quelle che concordemente riconoscono come linee generali di un'etica cristiana.

[a] Gesù non è venuto ad abolire la Legge divina, ma a spiegarne le motivazioni e implicazioni più profonde. Egli ci mette in guardia contro il rischio dell'ipocrisia e del legalismo.

[b] La «legge di Gesù» è il doppio comandamento dell'amore: amare Dio con tutta l'anima e il prossimo come noi stessi (Marco 12, 28-31).

[c] Non è l'osservanza della Legge che ci salva, ma l'accoglienza dell'Evangelo, cioè la giustizia di Cristo, imputata per grazia e ricevuta per fede.

[d] La vocazione cristiana, per quanto concerne l'etica, è appello alla libertà («Voi siete stati chiamati a libertà; soltanto non fate della libertà un'occasione alla carne...» Galati 5,13), all'amore («Non abbiate altro debito con alcuno se non di amarvi gli uni gli altri» Romani 13,8), e alla responsabilità («Soltanto, conducetevi in modo degno dell'Evangelo di Cristo...» Filippesi 1,27).

[e] Nella comunità cristiana ci sono quelli che l'apostolo Paolo chiama i «forti» e i «deboli» nella fede (Romani 14, 1-23; I Corinzi 8, 1-13; 10, 14-35), e la differenza tra loro riguarda appunto questioni di scelte etiche (ad esempio: è lecito o no per un cristiano mangiare carni sacrificate agli idoli?). L'apostolo fa valere le due leggi fondamentali che regolano la vita nella comunità cristiana: quella dell'amore (I Corinzi 8,1) e quella della libertà (Giacomo 1,25). E dà tre indicazioni, che le nostre chiese desiderano fare proprie. La prima è non giudicare il fratello che agisce diversamente da me (Romani 14,3), perché ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio (Romani 14,12). La seconda è che il «forte» rinunci a esercitare il suo diritto di cristiano libero (il suo diritto, cioè, -riferendoci all'esempio fatto da Paolo- di mangiare carni sacrifi-

cate agli idoli, perché gli idoli non esistono), se questo scandalizza il fratello «debole», perché non bisogna perdere, per un cibo, un fratello per il quale Cristo è morto (I Corinzi 8,11). Il «forte» cioè non deve mortificare la legge dell'amore in nome della legge della libertà. La terza è che il «debole» non imponga il suo scrupolo al «forte», negando la sua libertà cristiana di mangiare carni sacrificate agli idoli. Il «debole» cioè non deve mortificare la legge della libertà in nome della legge dell'amore. In altre parole, nessuno cerchi il proprio vantaggio, cioè la vittoria della propria convinzione e posizione, ma cerchi piuttosto il vantaggio altrui, cioè rispetti come reale possibilità cristiana la convinzione e posizione altrui, in vista dell'edificazione comune (I Corinzi 10,23).

5. Su questa base evangelica, reciprocamente condivisa, le nostre Chiese possono insieme concordare su una serie di posizioni etiche comuni tra cui, a titolo esemplificativo, queste:

[a] Impegno per i diritti umani, la salute, l'istruzione, la libertà in tutte le sue manifestazioni, la liberazione da ogni forma di schiavitù, dalla fame, dalla miseria e dalla guerra.

[b] Impegno contro ogni forma di coercizione religiosa e politica, contro la carcerazione in condizioni degradanti, contro l'espulsione dal proprio paese e l'emigrazione forzata per motivi razziali, religiosi o politici, contro la tortura e la pena di morte.

[c] Impegno per la giustizia, la pace e l'integrità del creato, e perché ciascuno abbia il diritto e la possibilità di una vita e una morte dignitosa. Impegno perché i rapporti tra le chiese, le comunità umane e le singole persone siano improntati all'ascolto e al rispetto reciproco, senza per questo rinunciare alla possibilità di critica e di dissenso.

[d] Impegno contro ogni forma di dipendenza, come ad esempio la tossicodipendenza, l'alcolismo, il gioco d'azzardo, la prostituzione, la pornografia.

[e] Impegno per una politica al servizio della collettività, e non di interessi particolari, personali o di gruppo (classe, razza, nazione, ecc...)

[f] Impegno per una piena libertà di pensiero, di coscienza e di religione, per tutti, in pubblico e in privato.

[g] Impegno per la laicità dello Stato italiano e delle sue istituzioni.

[h] Impegno per una attenzione e protezione particolari verso le categorie socialmente più deboli.

6. Su un certo numero di questioni (come ad esempio aborto, divorzio, omosessualità, trattamento di fine vita, ecc...) la Chiesa AD, data la sua recente costituzione, non ha ancora maturato delle posizioni condivise. Queste e altre questioni etiche sono attualmente oggetto di riflessione e dibattito anche all'interno della Chiesa Valdese. Un confronto su queste questioni, tra la Chiesa Valdese e la Chiesa AD non è per ora possibile, lo sarà in un prossimo futuro. Qualora su queste o altre questioni etiche dovessero emergere posizioni dif-

ferenti o divergenti, le due Chiese fin da ora si impegnano a mantenere un rapporto di reciproca comunione fraterna, sia perché riconoscono come contenuto della propria comune vocazione l'annuncio dell'Evangelo, sia perché ogni singolo credente deve considerare le posizioni e le scelte etiche di altri fratelli e sorelle che egli non condivide, non già come una negazione

delle sue posizioni o una sfida arrogante nei suoi confronti, ma come un'altra risposta possibile, anche se fallibile, nella comune ricerca di ubbidire alla «buona, accettabile, perfetta volontà di Dio» (Romani 12,2).

Se vissute in questo modo, le differenze e divergenze su alcune questioni etiche non sono un impedimento alla comunione tra le nostre chiese.

7. CHE COSA INTENDIAMO FARE CON QUESTO PATTO? CHE COSA AUSPICHIAMO?

Con questo patto, di fronte alla nazione, e come auspicio per l'intera ecumene evangelica italiana, vogliamo fare pratica di umiltà e amore reciproco nell'unità.

Abbiamo raggiunto insieme una consapevolezza: che la nostra identità di cristiani non è quella collocata nella storia passata, ma è quella protesa verso un futuro (Filippesi 3, 12-13) in cui "non è ancora manifestato ciò che saremo. Sappiamo che quand'egli sarà manifestato saremo simili a lui..." (I Giovanni 3, 2-3). Se il futuro ci riserva una piena unità in Cristo, quella unità vogliamo ora iniziare a realizzare tra di noi, imparando a camminare insieme verso quel traguardo futuro e a non fare separati quello che, con buona coscienza, possiamo fare insieme. Fin d'ora, sulla base di quanto abbiamo potuto dire insieme, e della constatazione del fatto che le differenze che ancora sussistono non hanno carattere tale da dividere le nostre chiese, riteniamo di poter dichiarare che ciascuna delle nostre due chiese riconosce l'altra come Chiesa di Gesù Cristo. Questo implica:

[a] il reciproco riconoscimento dei membri delle

nostre chiese come sorelle e fratelli in Cristo;

[b] il reciproco riconoscimento dei ministeri, dei sacramenti celebrati nelle nostre chiese, delle rispettive *Confessioni di Fede*, degli ordinamenti ecclesiastici.

Poiché la comunione ecclesiale è un processo in costante approfondimento, che si manifesta visibilmente nella prassi delle chiese, come prime espressioni della comunione che ora riconosciamo, proponiamo quanto segue:

[a] Regolari deputazioni reciproche presso l'Assemblea plenaria della Chiesa AD e presso il Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste. Il loro *status* nelle due assemblee dovrà essere precisato;

[b] Scambi di pulpito;

[c] Culti periodici di Santa Cena insieme in città ove si trovino nostre Chiese;

[d] Comuni attività evangelistiche locali;

[e] Incontri di preghiera e lettura biblica;

[f] Organizzazione di comuni cori e/o gruppi musicali;

[g] Organizzazione di campi estivi per giovani e ragazzi;

[h] Attività di formazione biblica per pastori, diaconi, monitori di Scuola Domenicale.

CONCLUSIONE

Offriamo alle Chiese valdesi, metodiste e pentecostali AD questo Documento, sperando che possa costituire una base teologica sufficiente a stabilire tra loro un patto di fraternità e collaborazione nel quale esse possano vivere e crescere nella comunione. Consapevoli dei nostri limiti e del fatto che ogni opera umana può essere miglio-

rata e perfezionata, riprendiamo e facciamo nostra, concludendo, l'affermazione finale della *Prefazione* agli Atti del Sinodo di Berna (1532), scritta per conto del Consiglio della città che da poco aveva accettato la Riforma. Vi si afferma che gli Atti del Sinodo dovranno essere letti e spiegati nei Sinodi successivi, ma poi si conclude dicendo:

« Se però dai nostri pastori o da altre parti ci verrà proposto qualcosa che ci conduca più vicino a Cristo e che, conformemente alla Parola di Dio, contribuisca all'amicizia generale e all'amore cristiano meglio di quanto non faccia l'opinione corrente, volentieri l'accoglieremo e non intralceremo il corso dello Spirito Santo, il quale non è orientato verso la carne, ma fa invece crescere incessantemente verso l'immagine di Gesù Cristo, nostro Signore. Voglia egli custodire tutti nella sua grazia »

Roma - Corato (Bari), 8 luglio 2009

La Commissione:

per la Chiesa Cristiana Evangelica AD: Aldo ABBATTISTA, Samuele RUSSO, Eliseo TAMBONE;

per la Chiesa Valdese: Emanuele FIUME, Eric NOFFKE, Paolo RICCA

per le Chiese Metodiste: Giovanni ANZIANI